



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 12

Il *Vangelo di Luca* Autore, fonti, data di composizione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Negli ultimi decenni il Vangelo scritto di Luca è passato in primo piano nelle ricerche teologiche degli studiosi perché segna un periodo di transizione tra la comunità dei credenti apostolica e la comunità post-apostolica. Più che sull'indagine delle sue fonti, gli studiosi moderni si sono rivolti ad analizzarne la redazione per scoprirne le idee fondamentali.

Il *Vangelo di Luca* e gli *Atti degli apostoli* formano un'opera unica. Ciò risulta dal fatto che:

1. Essi sono indirizzati entrambi ad un ignoto Teofilo (detto "eccellentissimo" nel Vangelo);
2. Presentano uno stile identico;
3. Il successivo scritto di *Atti* ricorda il Vangelo come *primo libro della serie*. In *At* 1:1 si legge infatti: "Nel mio **primo** libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare".

Nell'originale greco quel "primo" è πρῶτον (*pròton*), accusativo (complemento oggetto) di πρῶτος (*pròtos*); questo *pròtos* non indica, come nel greco classico, il "primo" di una serie molteplice, ma "primo (di due)", dato che nel greco biblico (greco *koinè* o comune, del popolo) πρῶτος (*pròtos*) sta per πρότερος (*pròteros*) che indica il "primo (di due)". Così, ad esempio, in *Eb* 10:9: "Abolisce il primo [greco τὸ πρῶτον (*tò pròton*), invece di πρότερον (*pròteron*)] per stabilire il secondo"; e così anche in *1Tm* 2:13: "Adamo fu formato per primo [greco πρῶτος (*pròtos*), anziché πρότερος (*pròteros*), dove Adamo è chiaramente il primo di due], e poi Eva".

Luca

Possiamo conoscere alcuni particolari della vita di Luca dalle sezioni “noi” del libro di *Atti*, dove da tale pronome appare che lo scrittore si include perché era presente agli episodi descritti.

Ci risulta così che durante il secondo viaggio paolino Luca era con Paolo a Troade. Da Troade andò con lui fino a Filippi, dove rimase fino a che Paolo lo



riprese con sé durante il suo viaggio verso Gerusalemme: “Salpando da Troas, puntammo dritto su Samotracia, e il giorno seguente su Neapolis; di là ci recammo a Filippi, che è colonia romana e la città più importante di quella regione della Macedonia. [...] Trascorsi i giorni degli Azzimi, partimmo da Filippi [...] egli [Paolo] si affrettava per trovarsi a Gerusalemme, se gli fosse stato possibile, il giorno della Pentecoste” (*At* 16:11,12;20:6,16). Alla fine di questo viaggio missionario Luca seguì Paolo in Giudea: “Giungemmo a Cesarea [...] salimmo a Gerusalemme”. - 21:8,15.



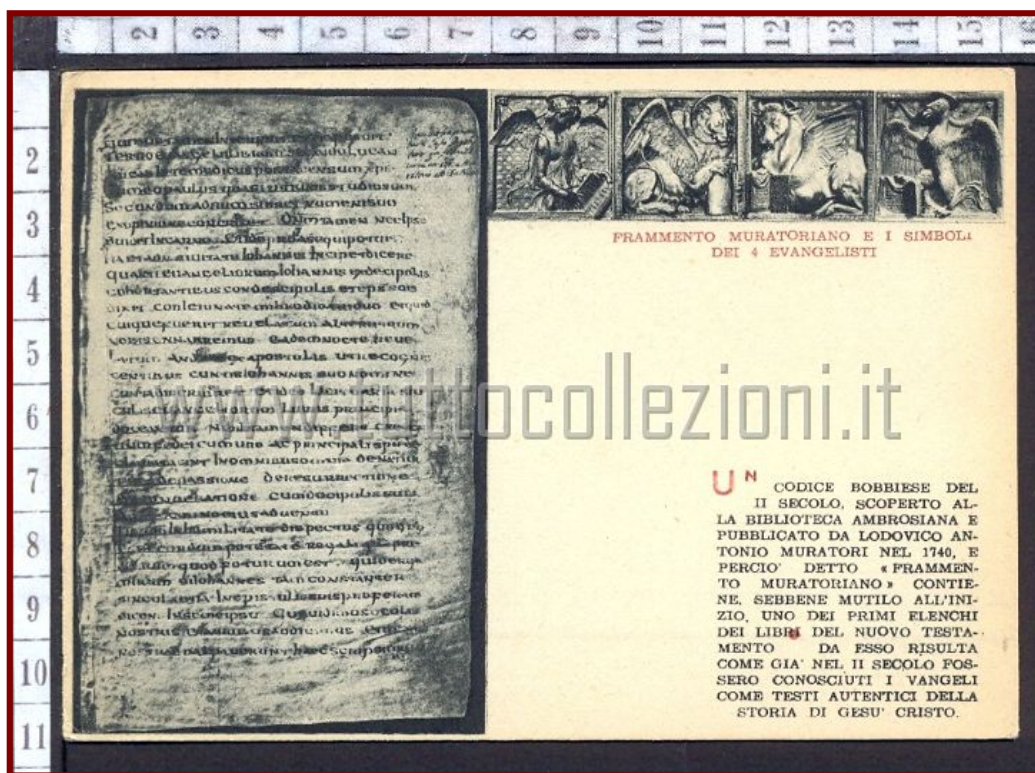
A Gerusalemme Paolo è arrestato: “Il tribuno si avvicinò, prese Paolo, e ordinò che fosse legato con due catene” (*At* 21:33); da lì è condotto a Cesarea (*At* 23:23) dove rimane in prigione. “Trascorsi due anni” (*At* 24:27), in cui Luca rimase con lui, fu poi

condotto a Roma per l'appello rivolto a Cesare. Luca accompagnò il prigioniero Paolo fino a Roma: “Quando fu deciso che noi salpassimo per l'Italia, Paolo con altri prigionieri furono consegnati a un centurione. [...] quando entrammo a Roma [...]”. - *At* 27:1;28:16.

L'alternarsi fra la terza e la prima persona plurale nella narrazione indica quindi che Luca era con Paolo a Troade durante il secondo viaggio missionario di Paolo, che si trattene a Filippi finché Paolo non vi tornò alcuni anni dopo, e che quindi si unì di nuovo a Paolo e lo accompagnò nel suo viaggio a Roma per il processo.

Luca, lo scrittore di *Atti* e di quello che nelle nostre Bibbie è il terzo Vangelo, può essere identificato con il medico Luca che l'apostolo Paolo ricorda più volte nei suoi scritti: "Marco, Aristarco, Dema, *Luca*, miei collaboratori" (*Fim* 24); "Vi salutano *Luca*, il caro medico, e Dema" (*Col* 4:14). "Solo Luca è con me", scrive Paolo al tempo della sua ultima prigionia. – *2Tm* 4:11.

Di Luca parla il *Frammento Muratoriano* (nella foto più sotto) con le seguenti parole: "Terzo libro: il vangelo secondo Luca. Luca, medico, dopo l'ascensione di Cristo, preso da Paolo come compagno, scrisse in suo proprio nome tutto quello che aveva sentito dire. Siccome egli non vide Gesù nella carne, ne raccontò la vita, così come la poté conoscere, dalla natività di Giovanni. Anche gli *Atti* di tutti gli apostoli furono scritti in un volume da Luca per l'eccellente Teofilo, e in tal modo ha fissato nello scritto quanto si era svolto sotto i propri occhi. Per questo si spiega sia l'omissione del martirio di Pietro, sia la partenza di Paolo da Roma per recarsi in Spagna". - Linee 2-9 e 34-39 EP 268.



Questa tradizione è pure confermata da Ireneo e Girolamo, che asseriscono che Luca, "seguace di Paolo" (Ireneo, *Sectator Pauli*, PL 7,845), fu "il più erudito di tutti gli evangelisti, in quanto era medico". - Girolamo, PL 22,378.

Dal tempo di Girolamo (verso il 400) si è sempre pensato che Luca fosse un gentile (= pagano, non ebreo) convertito, ma P. Winter propende per una sua origine giudaica. Questo lo deduce dagli inni ebraizzanti conservati nei primi due capitoli del suo Vangelo, nonché

dal nome stesso di Luca, che sarebbe tratto dall'aramaico *Luqà* (*The Proto-source of Luke* in "Novum Testamentum" 1, 1955, 184-199). Questo ragionamento appare però errato, dato che nella *Lettera ai colossesi* Luca viene *distinto* dai fratelli provenienti dalla circoncisione, come Aristarco, Marco e Giosuè il giusto, che sono i *soli* che provengono dai circoncisi (e quindi giudei): "Vi salutano Aristarco, mio compagno di prigionia, Marco, il cugino di Barnaba [...], e Gesù, detto Giusto. *Questi provengono dai circoncisi* [...]. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema" (*Col* 4:10-14). Luca quindi appare appartenente ai gentili.

Dai suoi scritti sembra che Luca sia stato in rapporto con la comunità di Antiochia, dato che ha per tale comunità uno speciale interesse. Luca nota che "ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani" (*At* 11:26). Tra i diaconi (le persone addette ai servizi pratici della congregazione - *1Tm* 3:8-13; cfr. *Mt* 20:26; *At* 6:1-6; *Rm* 16:1) Luca ricorda Nicola, per il quale soltanto aggiunge che è proselito di *Antiochia*: "Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e *Nicola, proselito di Antiochia*". - *At* 6:5.

Come gentile (o non giudeo), Luca ha interesse per la diffusione della buona notizia intorno a Yeshùa tra i pagani, e mostra che la fede è anche per loro. Va detto comunque che per avere questo interesse bastava essere un giudeo *ellenista* (di cultura greca); anche Matteo (certamente giudeo di Palestina), infatti, ha in medesimo interesse.

La lingua di Luca, ad eccezione dei racconti riguardanti l'infanzia di Yeshùa, è elegante. Usa parole greche composte; usa il correlativo μέν ... δὲ (*mèn ... dè*) del greco classico, non sempre traducibile in italiano, e che indica antitesi facendo risaltare le distinzioni di tempo, luogo, numero, persone (cfr. la lezione n. 4 del Corso di greco biblico 2); usa l'ottativo (un modo del verbo greco che esprime il desiderio o la possibilità), ignoto agli altri scrittori delle Scritture Greche. I termini usati da Luca sono più precisi di quelli degli altri sinottici: il *re* Erode è specificato come "Erode, il *tetrarca*" (*Lc* 9:7); il *mare* di Galilea è definito "*lago* di Gennesaret" (*Lc* 5:1). Occorre dire che Luca usa i titoli dei personaggi da lui ricordati in modo molto appropriato.

Il critico inglese W. K. Hobart nel 1880 tentò di rintracciare nel vocabolario lucano una conferma alla sua qualità di medico (*The Medical Language of St. Luke*, Dublino, 1882). Benché tali conoscenze mediche si possano rinvenire anche in altri scrittori antichi eruditi (come Filone, Giuseppe Flavio, Luciano e Plutarco), è un fatto che alcuni particolari si spiegano meglio con la qualifica di Luca quale medico. A differenza degli altri Vangeli, lui solo usa termini specifici. Parla una "gran febbre" (πυρετῶ μεγάλῳ, *pyretò megàlo*) che aveva colpito la suocera di Pietro (*Lc* 4:38). Parla di idropisia menzionando un "idropico" (ὑδρωπικὸς, *ydropikòs*) o persona che presentava una raccolta anormale di siero in qualche

organo, forse nell'addome (Lc 14:2). Ricorda che Yeshùà “essendo in agonia, pregava ancor più intensamente; e *il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue* [θρόμβοι αἵματος (*thròmboi àimatos*), più propriamente: “grumi di sangue”]” (Lc 22:44); oggi, un collega di Luca diagnosticherebbe una ematidrosi. Usa la parola “vertigine”, dove - in Lc 21:34 (“I vostri cuori non siano intorpiditi da stravizio, da ubriachezza, dalle ansiose preoccupazioni di questa vita”) - la parola resa “ubriachezza” da NR non è esattamente l'ubriachezza, ma la “*vertigine da ubriachezza*”; κρεπάλη (*krepàle*), nel testo greco), e non è certo la strana “*crapula nel bere*” di TNM, ma proprio la vertigine come conseguenza dell'ubriachezza; ovvero: “I vostri cuori non si aggravino a causa di vertigine da ubriachezza [κρεπάλη (*krepàle*)], di abuso di vino [μέθη (*mèthe*)] e di preoccupazioni per il vivere [μερίμναις βιωτικαῖς (*merimnais biotikàis*)]” (*Dia*); o, per dirla con linguaggio attuale: Non ammalatevi di cuore con i fumi dell'alcol e con l'abuso di alcolici, credendo di alleviare così le ansie della vita.

Luca sminuisce anche l'impressione non buona circa i medici che non avevano potuto guarire la donna affetta da emorragie, in quanto *elimina* il particolare marciano che essi l'avevano fatta peggiorare:

Mr 5:25,26
 “Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni - **molto aveva sofferto da molti medici, e aveva speso tutto ciò che possedeva senza nessun giovamento, anzi era piuttosto peggiorata**”.

Lc 8:43
 “Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni senza poter essere guarita da nessuno”.

Null'altro sappiamo di Luca. Dai suoi scritti sappiamo che fu un medico e che fu compagno di Paolo per alcuni anni. Dai suoi scritti scopriamo che scriveva elegantemente. E scopriamo anche che amava tratteggiare in modo stupendo le figure femminili, specialmente quella di Miryàm, la madre di Yeshùà.

Le fonti di Luca

Dall'analisi del Vangelo scritto di Luca possiamo individuare le seguenti fonti *orali* da lui utilizzate:

1. Fonte particolare di Luca. È la fonte da cui provengono i racconti che non si rinvengono negli altri Vangeli. Si tratta di una fonte popolare, probabilmente non scritta, sorta in Palestina, che presenta interesse per i poveri e le donne, tanto che lo

studioso norvegese T. Bormann ipotizzò fantasiosamente proprio una donna quale autrice di Lc (*Die Yesus Neberlieferungen in Lichte der neneren Volkskunde*, pagg. 129-136). Questa fonte è permeata di gioia, serenità e pace (nascita di Yeshùà, suo ministero in Galilea, discepoli di Emmaus).

2. Gli apostoli. Questi sono espressamente ricordati nel prologo come “testimoni oculari”: i fatti “ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola” (1:2). Tra questi va annoverato certamente anche Paolo, dato che Luca, scrivendo, ne condivide la necessità di essere fedeli a Yeshùà fino alla morte, l'autorità dell'apostolo, la libertà nello spirito e la priorità dell'apostolato.

Le fonti *scritte* di Luca furono molte, come lui stesso precisa: “Poiché *molti* hanno intrapreso a *ordinare una narrazione* dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi [...] è parso bene *anche a me*, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scriver[ne]” (1:1,2). Tra queste fonti scritte, due vanno ricordate:

1. I *lòghia* (o discorsi di Yeshùà) che Luca divide con Matteo, ma di cui rispetta di più l'ordine (contro i raggruppamenti attuati da Matteo).
2. Secondo certi studiosi Luca avrebbe avuto sott'occhio una versione greca risalente alla comunità ellenista contenente brevi sentenze, qualche parabola e qualche rara scena con racconti di miracoli. Ma si tratta d'ipotesi.
3. Il Vangelo scritto di Marco. Questo fu certamente conosciuto da Luca.

Mr 2:3-12

“E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini. Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù; e, fattavi un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico. Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati». Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?». Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: I tuoi peccati ti sono perdonati, oppure dirgli: Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico (disse al paralitico) àlzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua». Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo mai vista»”.

Lc 5:18-26

“Ed ecco degli uomini che portavano sopra un letto un paralitico, e cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando modo d'introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e, fatta un'apertura fra le tegole, lo calarono giù con il suo lettuccio, in mezzo alla gente, davanti a Gesù. Ed egli, veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono perdonati». Allora gli scribi e i farisei cominciarono a ragionare, dicendo: «Chi è costui che bestemmia? Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, conosciuto i loro pensieri, disse loro: «Che cosa pensate nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: I tuoi peccati ti sono perdonati, oppure dire: Àlzati e cammina? Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di perdonare i peccati, io ti dico, disse al paralitico, àlzati, prendi il tuo lettuccio, e va' a casa tua». E subito il paralitico si alzò in presenza loro, prese il suo giaciglio e se ne andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono presi da stupore e glorificavano Dio; e, pieni di spavento, dicevano: «Oggi abbiamo visto cose straordinarie»”.

Si può dire che Luca segue la trafila di *Marco* in cui incorpora il materiale proveniente da altri fonti.

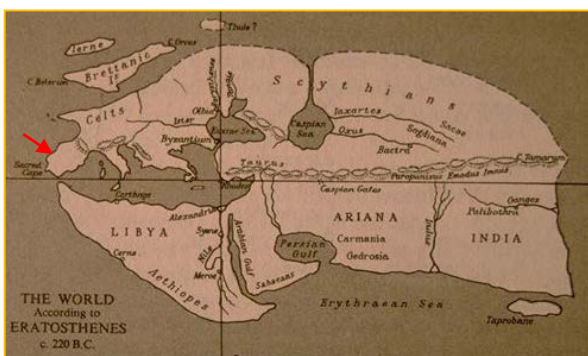
Data del componimento

Siccome *Atti* si arresta al biennio di prigionia di Paolo a Roma, alcuni pensano che il Vangelo sia stato scritto da Luca nel periodo tranquillo della sua permanenza a Roma (60-62 circa). Ma a Roma Luca non avrebbe potuto accedere alle tante compilazioni che 'molti avevano intrapreso per ordinare una narrazione' (Lc 1:1) né avrebbe potuto intervistare di persona – cosa che certo fece – i testimoni oculari dei fatti per 'informarsi accuratamente di ogni cosa'. - *At* 1:3.

Il Vangelo di Luca fu comunque da lui scritto *prima* del libro di *Atti*: "Nel mio primo libro [...]" dice Luca iniziando *At* (1:1) e riferendosi al suo Vangelo, dunque il Vangelo è precedente ad *Atti*. Quando fu scritto *Atti*?

Un'opinione condivisa da molti è questa: "Si arriva agli inizi della primavera del 61 come fine del periodo a cui si riferiscono gli *Atti*. Ne consegue che *Atti* dev'essere stato scritto allora, perché se fosse stato scritto dopo è ragionevole pensare che Luca ci avrebbe fornito ulteriori informazioni riguardo a Paolo". - *La Torre di Guardia*, 15 ottobre 1981, pag. 31, Domande dai lettori, §§ 3,4.

Tuttavia, non bisognerebbe insistere sul fatto che *At* debba essere stato scritto prima del termine della prigionia paolina in quanto non ne descrive l'esito: "E Paolo rimase due anni interi in una casa da lui presa in affitto, e riceveva tutti quelli che venivano a trovarlo, proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento" (*At* 28:30,31; qui *termina* il libro di *Atti*). La mancanza della narrazione dell'esito dell'appello all'imperatore romano cui Paolo era ricorso non va infatti necessariamente attribuito alla mancanza di ulteriori notizie. Il fatto è che l'esito di quell'appello non rientrava nel fine che Luca s'era proposto, quello cioè di mostrare la diffusione della buona notizia o vangelo fino al centro dell'impero romano. Una descrizione di eventi paolini con la sua morte o il suo ritorno nelle regioni già evangelizzate non rientrava



nell'intento lucano. Per lo stesso motivo, va escluso un supposto viaggio di Paolo in Spagna: esso sarebbe rientrato nell'intento lucano di mostrare la diffusione della lieta notizia da Gerusalemme fino agli estremi della terra. La Spagna era ritenuta a quel tempo l'estremo confine del mondo allora noto (foto: Mappa del mondo conosciuto prima delle spedizioni di Alessandro verso l'estremo oriente). Paolo

aveva intenzione di andarci: “Quando andrò in Spagna [...] Per ora vado a Gerusalemme [...]. [Poi] andrò in Spagna” (*Rm* 15:24,25.28), ma evidentemente non poté, dato che le Scritture non contengono accenni ad un suo viaggio in Spagna se non il suo desiderio di andarci. Forse in Spagna già c'erano dei discepoli che evangelizzavano, dato che Paolo stesso afferma che il vangelo “è stato predicato a ogni creatura sotto il cielo” (*Col* 1:23). La chiusura di *At* è quindi conforme allo scopo di Luca, quando conclude dicendo che Paolo stava “*proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento*”. - *At* 28:31.

Quando fu scritto allora *Atti*? Dopo il *Vangelo di Luca*, ovviamente. Non si tratta qui di giocare con le parole, dicendo che siccome *At* fu scritto dopo *Lc*, allora *Lc* è stato scritto prima di *At*. Il fatto è che è sbagliato, come abbiamo visto, fissare la composizione di *At* verso il 60-62 e *da questa datazione errata* far risalire *Lc* a un periodo precedente. Occorre applicare il procedimento contrario: stabilire quando è stato scritto *Lc* e poi collocare *At* dopo quella data.

Il *Vangelo di Luca* deve essere stato composto *dopo* la distruzione di Gerusalemme. Ci sono due ragioni per stabilire questo fatto.

La prima ragione è la chiara descrizione della fine di Gerusalemme, come si vede dal raffronto dei tre sinottici. Marco riporta la profezia di Yeshùà circa la distruzione di Gerusalemme con poche e oscure parole, proprie della profezia originaria di Yeshùà. Matteo e Luca, che scrivono *dopo* che la profezia si è avverata, includono retrospettivamente i dati *chiari* della profezia avverata. Per Marco si tratta della “abominazione della desolazione posta là dove non deve stare”; come in ogni profezia, i termini sono enigmatici: cosa è questa “abominazione della desolazione”?, e che luogo è mai il posto “dove non deve stare”? Matteo, scrivendo dopo la distruzione del 70 e per gli *ebrei* usa una terminologia a loro nota tratta da *Daniele* e perciò ben comprensibile; precisa anche che il “là dove non deve stare” è il “luogo santo” ovvero l'area del Tempio. Luca, che scrive per gli stranieri, è completamente chiaro: Gerusalemme, circondata da eserciti, è prossima alla devastazione.

<i>Mr</i> 13:14	<i>Mt</i> 24:15	<i>Lc</i> 21:20
“Quando poi vedrete l'abominazione della desolazione posta là dove non deve stare”.	“Quando dunque vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele , posta in luogo santo ”.	“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti , allora sappiate che la sua devastazione è vicina ”.

Questa prima ragione fissa dunque la composizione di *Lc* dopo il 70 della nostra era. Insistere su preconcetti religiosi diversi non solo fa ignorare l'evidenza, ma obbliga a non

capire le ragioni dello studio serio della Parola di Dio. Così accade che si possa sostenere quanto segue: “Molti teologi della cristianità ipotizzano che il Vangelo di Marco e un'altra fonte di informazioni indicata con la lettera 'Q' (dalla parola tedesca *Quelle*, che significa 'fonte') siano stati usati come base per la compilazione dei Vangeli di Matteo e di Luca, e che quindi Marco e 'Q' siano stati scritti prima. Il motivo per cui molti accettano questa ipotesi è il tentativo di spiegare le somiglianze esistenti fra i Vangeli, dal momento che non credono all'ispirazione divina. Ma tutte queste teorie dovute alla mancanza di fede cadono di fronte ai fatti, come l'incontestabile testimonianza dei primi sorveglianti della chiesa secondo i quali Matteo fu il primo a mettere per iscritto il suo Vangelo. Origène (185-254 E.V.) dice: 'Il primo Vangelo fu scritto da Matteo'”. – *La Torre di Guardia*, già citata, § 1.

Ecco che - non comprendendo che è lo studio serio della Bibbia a dirci come stanno le cose, e non la dottrina religiosa a far dire alla Bibbia come vorremmo stessero le cose – l'unica conseguenza possibile è che tutto deve essere attribuito “alla mancanza di fede”. Affermando che è il “tentativo di spiegare le somiglianze esistenti fra i Vangeli” che determinerebbe l'ipotesi che *Mr* sia stato scritto prima di *Mt* e *Lc*, non si capisce che sono invece proprio le somiglianze tra i Vangeli che determinano che *Mr* è stato scritto per primo. Ragionando così, in un ambito chiuso, non rimane che affermare che gli studiosi “non credono all'ispirazione divina”. Da parte nostra facciamo notare che credere ciecamente ad una società religiosa retta da un gruppo dirigente umano non ha alcunché a che fare con il credere all'ispirazione divina, cosa di cui siamo profondamente convinti. – Si vedano, al riguardo, le lezioni del Corso di ispirazione della Bibbia.

In quanto al porre Origène tra i “primi sorveglianti della chiesa” (*Ibidem*), la cosa è alquanto buffa. Sembra che Origène venga tirato un po' troppo per la giacchetta da più parti. Origène è rivendicato, infatti, dai cattolici tra i cosiddetti “padri della Chiesa”. Ora scopriamo che era anche tra i “primi sorveglianti della chiesa” (*Ibidem*), termine con cui gli editori de *La Torre di Guardia* chiamano i loro responsabili di congregazione. La verità è che Origène appartiene più all'apostasia che alla chiesa delle origini; occorre vagliare bene ciò che si scrive.

Origène Adamànzio (Alessandria d'Egitto, 185 – Tiro, 254) fu filosofo e teologo. Nel suo *De principiis* tratta, tra l'altro, della Trinità; questo trattato contiene anche la teologia *platonica* di Origène. Vi si fa chiaro riferimento alle “tre Persone della Trinità” (*De principiis*, IV, 27; I, VI, II, II, 2; II, IV 3). Egli credeva che Dio creasse dall'eternità, ammettendo una duplice serie infinita di mondi prima e dopo il mondo attuale; “è assurdo”, affermava, “immaginare la natura di Dio inattiva, o la Sua bontà inefficace, o il Suo dominio senza

soggetti" (*De principiis*, III, V, 3). Secondo lui, gli uomini e gli angeli esistevano nel mondo intellegibile come sostanze spirituali dello stesso genere e solo con la caduta si sarebbero differenziati. Origène sostiene la discesa dell'anima in un corpo umano (*Commento al Vangelo di Giovanni* 6,14,86; *Contro Celso* 5,29; cfr. *Contro Celso* 4,17). Questa infusione dell'anima nel corpo, secondo lui si è realizzata o a causa della caduta iniziale nel peccato (*De principiis* 1,6,3) o per aiutare gli uomini (*De principiis* 2,6,3; 4,3,12; *Omellie su Ezechiele* 1,1; *Commento al Vangelo di Giovanni* 2,31,186-190); il corpo è assunto in base ai meriti e demeriti antecedenti la nascita (*De principiis* 2,8,4; 3,3,5-6). Chi conosce un po' la Bibbia vede già da qui quanto Origène fosse lontano dalle verità bibliche.

La teoria che *Mt* sia stato il primo Vangelo ad essere scritto è sostenuto in modo particolare dai cattolici, quasi fosse un dogma di fede. Tutto si basa sulla testimonianza di Papia (morto nel 130) che sostiene che Matteo fu il primo a scrivere il Vangelo. Tale testimonianza di Papia non è però diretta, ma si rinviene in uno scritto di Eusebio (morto nel 339, ovvero *trecento anni* dopo gli avvenimenti evangelici), in *Hist. Eccl.* 3,39,16. Eppure, Agostino (il famoso "Sant'Agostino" dei cattolici) già dubitava molto di ciò (*De consensu evangelistarum*, 1,4). In quanto a Origène e alla sua dichiarazione, va detto che questa è *tratta* sempre da Eusebio (va ripetuto: morto nel 339, ovvero *trecento anni* dopo gli avvenimenti evangelici), che la riporta nella sua *Hist. Eccl.* 6,25 EP 503.

La seconda ragione per datare *Lc* dopo *Mr* e quindi dopo il 70 E. V. è la testimonianza di Ireneo (*epìskopos* nella congregazione di Lione verso il 120 E. V.). Ireneo scrive: "Marco, discepolo e interprete di Pietro, mise per iscritto ciò che era stato predicato da Pietro. Poi Luca, seguace di Paolo, stese in un libro il vangelo da lui predicato" (*Adversus Haer.* 3,1,2, PG 7,844; EP 208). E questa è una testimonianza *diretta* dei primissimi decenni dell'anno 100, non una testimonianza *riferita* centinaia di anni dopo.

Destinatari del *Vangelo di Luca*

Pur essendo dedicato a Teofilo, i veri destinatari del Vangelo lucano sono i gentili (o non ebrei).

Per loro Luca spiega le usanze giudaiche che avrebbero potuto rattristarli, come la proibizione da parte di Yeshù'a di andare dai gentili (in *Mt* 10:5) o l'episodio della donna cananea (in *Mr* 7:24-30). All'opposto, Luca esalta più degli altri evangelisti la fede del centurione, un gentile: "Gesù restò meravigliato di lui [il centurione]; e, rivolgendosi alla folla

che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neppure in Israele ho trovato una così gran fede!» (Lc 7:9). Come esalta pure la fede del lebbroso samaritano (quindi un mezzo pagano) che – unico tra gli altri nove ebrei – sentì il dovere di ringraziare Yeshùa per la guarigione ottenuta: “Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo; ed era un samaritano. Gesù, rispondendo, disse: «I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove? Non si è trovato nessuno che sia tornato per dar gloria a Dio tranne questo straniero?»» (Lc 17:15-18). Luca rammenta pure il sentimento favorevole di Yeshùa verso i samaritani, che erano invece detestati dai giudei: “Mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme. Mandò davanti a sé dei messaggeri, i quali, partiti, entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparargli un alloggio. Ma quelli non lo ricevettero perché era diretto verso Gerusalemme. Veduto ciò, i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?». Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò. E se ne andarono in un altro villaggio”. - Lc 9:51-56.

Scrivendo per i gentili, Luca evita le parole semitiche che *sostituisce* con le corrispondenti greche.

Mr 9:5 “ <i>Rabbi</i> , è bello stare qua”.	Lc 9:33 “ <i>Maestro</i> , è bene che stiamo qui”.
Mr 14:36 “ <i>Abbà</i> , Padre!”	Lc 22:42 “Padre [...]”
Mr 10:51 “ <i>Rabbuni</i> , che io ricuperi la vista”.	Lc 18:41 “ <i>Signore</i> , che io ricuperi la vista”.